

guerre mondiali e venti anni di dittatura: quasi per tutti loro il riferimento spirituale indiscusso era Leone Tolstoj. Ma nel corso di due decenni tutti questi protagonisti scomparvero via via dalla scena e quando la legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza venne finalmente approvata dal Parlamento, nel 1972, quasi nessuno degli animatori delle idee e dei movimenti pacifisti dell'immediato dopoguerra era ancora in vita" (p. 126).

I movimenti del Sessantotto assorbono i motivi dell'antimilitarismo e della nonviolenza, così come è ferma la condanna alla guerra, ma al contempo il nido della violenza pare insinuarsi al loro interno, e "non è facile capire quanto il dibattito sull'uso della violenza politica, che cominciò a muovere i primi passi in alcuni ambienti politicizzati della contestazione studentesca ben prima degli scontri di Valle Giulia nel marzo del 1968, abbia influenzato e inquinato la percezione di questo pacifismo da parte della società italiana" (p. 185). Un fattore, quest'ultimo, che aggrava la condizione di salute del pacifismo, colpito da una progressiva perdita della sua cultura originaria, da una sorta di svuotamento dei suoi valori e della sua carica dirompente. È il caso — per esempio — dell'obiezione di coscienza intorno alla quale Amoreno Martellini tesse la storia, dai primi obiettori, dalla *Lettera ai cappellani* di don Lorenzo Milani, alla legge del 1972, fino ai nostri giorni, che vedono il servizio civile quale supporto alle tante pecche e insufficienze dell'apparato amministrativo dello Stato. L'obiezione, da atto di rottura e di protesta rispetto alla cultura militarista, è divenuta fun-

zionale alla vitalità di alcuni settori della pubblica amministrazione.

L'*Epilogo* offre più di un materiale di riflessione sull'attuale condizione di salute del movimento in Italia. Anche negli ultimi anni si è assistito a più di un cambiamento, tra questi quello prodotto nel 1982 con la partecipazione dell'Italia alla "missione di pace" in Libano, che contempla l'idea di una guerra giusta. Da questo momento si assiste al consolidarsi di una costruzione dicotomica: se ai militari fu attribuito il compito di "difendere la pace", ai pacifisti spettò l'etichetta di violenti. Una rappresentazione che — ricorda l'autore — ha visto il suo exploit nei primi anni ottanta con la straordinaria mobilitazione contro l'installazione dei missili Nato a Comiso. Fu proprio di fronte a questo nuovo slancio del movimento che Bettino Craxi "affondava il colpo contro i nuovi movimenti antimissili, denunciando la presenza al loro interno di nuclei di pericolosi terroristi: il mondo dei pacifisti e degli ambientalisti diventava un terreno di coltura della violenza politica organizzata" (p. 215). Questo diventa il *leitmotiv* sul movimento e avrà fortuna. Il 2001, anno del G8 di Genova, è richiamato da Amoreno Martellini sia nella prima pagina dell'introduzione, sia nelle ultime pagine, un richiamo necessario per quello che l'autore individua come un momento di svolta e di rafforzamento della nuova rappresentazione che, grazie a un'abile operazione mediatica, identifica "tutto il vasto e articolato mondo del pacifismo e la rete dei movimenti no global con l'etichetta di violenti e portatori, neanche tanto sani, dei germi del terrorismo" (p. 3).

Patrizia Gabrielli

Clio derisa Sturzo sorvegliato dalla Polizia politica Giovanna Farrell-Vinay

Fra le vite dei grandi italiani del secolo scorso quella di Luigi Sturzo è una delle più ricche d'esperienze internazionali. È anche una vita

ancora in parte sconosciuta, specialmente il suo lungo esilio, prima a Londra, dal 1924 al 1940, poi negli Stati Uniti, dal 1940 al 1946.

Questo periodo, grazie soprattutto al crescente numero di carteggi pubblicati dall'Istituto Sturzo, ha cominciato da circa dieci anni a uscire dalla foschia in cui Sturzo stesso, al ritorno in Italia, e poi i custodi della sua eredità archivistica, l'avevano mantenuto. Il libro qui in esame (Gabiella Fanello Marcucci, *Sorvegliato speciale. Sturzo a Londra nel mirino dell'Ovra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 308, euro 19) promette di illuminare aspetti specifici dell'esilio londinese. Purtroppo però, delude le aspettative. Il titolo evoca *I tentacoli dell'Ovra* di Mimmo Franzinelli e suggerisce un'eccitante cavalcata nel mondo dello spionaggio fascista, con spie identificate, strategie spionistiche rivelate e analizzate nel loro contesto storico e storiografico, ecc. — un complemento insomma, sotto la lente d'ingrandimento del caso particolare, delle ricostruzioni generali uscite negli ultimi anni (soprattutto: Carlo M. Fiorentino, *All'ombra di Pietro. La Chiesa Cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano 1929-1939*, Firenze, Le Lettere, 1999; M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; Id., *Delatori. Spie e confidenti anonimi. L'arma segreta del regime fascista*, Milano, A. Mondadori, 2002; Mauro Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004). Nella premessa di *Sorvegliato speciale* la promessa del titolo è rinforzata dall'allusione alla rivisitazione di "altri archivi e altre fonti" — oltre a quelle dell'Archivio centrale dello Stato: Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Sez. I, Casellario politico centrale, busta 4980, fasc. 29392: Sturzo don Luigi fu Felice (qui in seguito, SturzoCpc); Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, fasc. personali, Serie B, busta 24, fasc. Sturzo don Luigi (qui in seguito: SturzoPolpol) — per "acquisire [...] ulteriori elementi di conoscenza per delineare la figura sturziana" (p. 1). Ma gli "altri archivi" non compaiono, molte opere diretta-

mente rilevanti sono state ignorate, mentre numerose "altre fonti" o sono assenti, o non sono citate. Segnalo in proposito: i dettagli del viaggio di Sturzo a fine ottobre 1924 da Roma a Torino e della sua breve sosta colà prima di proseguire per Londra (pp. 8-13); la descrizione della sua prima passeggiata londinese in compagnia di Angelo Crespi (pp. 13-14); i dettagli su come Sturzo apprese della morte di Giuseppe Donati nell'agosto del 1931 (p. 160). Quanto al mondo dello spionaggio fascista, non apprendiamo nulla, né di nuovo, né di seconda mano, poiché, lungi dall'essere il punto focale, la sorveglianza di Sturzo a Londra si rivela un mediocre espediente narrativo, sullo sfondo d'una cronaca anno per anno che tende fortemente all'agiografia.

Sorvegliato speciale non è un libro animato dall'interesse di scoprire qualcosa di nuovo, ma è costruito in modo da espungere dall'esilio di Sturzo — tacendo eventi, ignorando lavori d'altri, travisando sequenze fattuali tramite manipolazioni testuali — quegli elementi, ormai assodati, che in qualche modo potessero scalfire l'immagine d'uno Sturzo in esilio ripiegato sugli affetti familiari, sulla devozione e sugli studi e idealmente tutto rivolto sempre e solo verso l'Italia. Un titolo più calzante sarebbe stato qualcosa come "Sturzo in esilio attraverso scritti e lettere scelte" e l'autrice poteva evitarsi la fatica d'inserirvi notizie e brani tratti dai resoconti delle spie fasciste poiché tali inserzioni non mutano l'economia di fondo del lavoro, eccetto per l'uso *apparentemente* poco saggio di certe informazioni. Ma il mercato ha le sue esigenze e un volume così intitolato sarebbe stato meno attraente.

La ricostruzione biografica è condotta in larga misura tramite giustapposizione di brani d'articoli e libri di Luigi Sturzo e di lettere — dagli *Scritti inediti*, dai carteggi con Giuseppe Spataro, Igino Giordani e specialmente con Mario Sturzo — risultando fortemente *sui generis*, settorializzata e parziale. Certi aspetti, come i rapporti di Sturzo con i popolari in esilio o rimasti in Italia, sono meglio curati di al-

tri, ma l'intreccio costante di omissioni e inclusioni crea una versione riduttiva e talora addirittura tendenziosa della vita dell'esule. Si ha l'impressione d'uno studioso sforzo di creare un'immagine *ad hoc* di Sturzo, tramite un artificiale bilanciamento di passione politica, interessi intellettuali, affetti familiari e religiosità.

Fra le omissioni di fatti notevoli — corrispondenti a omissioni da parte delle spie — spiccano: nel 1930 e 1931 il coinvolgimento di Sturzo, con Sicca e Ferrari, nelle imprese aeree di Lauro De Bosis (L. De Bosis, *Storia della mia morte e ultimi scritti*, prefazione di Gaetano Salvemini, Torino, De Silva, 1948; Francesco Luigi Ferrari, *Lettere e documenti inediti*, a cura di Giuseppe Rossini, Roma-Modena, Storia e Letteratura-Sias, 1986, vol. 2; inoltre Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma, Fondo Luigi Sturzo, seconda parte — qui in seguito: ASILS, FLS II); dal 1936 in avanti, *People & Freedom* con l'omonimo bollettino, prima trimestrale e poi mensile, i tentativi di mediazione in Spagna nel 1937-1938 e la pubblicazione di *For Democracy* (London, Burns Oates) nel 1939. Ad esempio, nel 1938 *Sorvegliato speciale* mette in rilievo solo l'impegno di Sturzo per ricondurre Stragliati alla fede cattolica (pp. 262-264).

Anche gli assenti sono tanti, soprattutto quegli inglesi che non solo addolcirono l'esilio di Sturzo, ma furono essenziali a quella "mia attività di esiliato" — come egli scrisse a monsignor Cicognani nell'aprile del 1944 (in Gianni La Bella, *Luigi Sturzo e l'esilio negli Stati Uniti*, Brescia, Morcelliana, 1990, p. 85) — che gli sarebbe stata impossibile se davvero fosse rimasto fissato in perpetuo esclusivamente sull'Italia. *Sorvegliato speciale* menziona *en passant* Henry Wickham Steed e Gilbert Murray (pp. 18-19, 66), ma di George Peabody Gooch, Edward Ingram Watkin e Virginia Mary Crawford non si scorge nemmeno l'ombra. V'è un breve cenno alle femministe cattoliche, carico d'omissioni e inesattezze (pp. 21-22): "La sera del 17 dicembre [1924] Sturzo partecipa ad una cena, organizzata in suo onore dalla *St. Joan's social*

and political alliance. [...] È proprio in quell'Associazione che egli conosce alcune donne che avranno un ruolo prezioso nel suo soggiorno londinese: Barbara Barclay Carter, miss Kelly, miss Barret e Bertha Pritchard". La fonte non è indicata. Eppure, quella cena è stata documentata in due pubblicazioni, in base a fonti archivistiche fra loro indipendenti (Igino Giordani, *Luigi Sturzo. Un ponte fra due generazioni*, a cura di Paolo Piccoli, Prefazione di Gabriele De Rosa, Bari-Milano, Cariplo-Laterza, 1987, p. 36 (lettera 4), p. 164, n.; Giovanna Farrell-Vinay, *Sturzo e l'Inghilterra*, in Gabriele De Rosa et al., *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 187). A parte le ormai arcinote traduzioni di Barbara, il "ruolo prezioso" di queste donne non è poi spiegato, mentre va notato che miss Barret non esiste: si trattava di Florence Barry, segretaria dal 1913 al 1962 della *St. Joan's Alliance* (G. Farrell-Vinay, *Sturzo e l'Inghilterra*, cit., p. 186. L'errore ortografico risale probabilmente a G. De Rosa, *Sturzo*, Torino, Utet, 1977, p. 266). Miss Kelly e mrs. Pritchard non erano fra le commensali riunite intorno a Sturzo al Rendezvous la sera del 17 dicembre 1924 e va escluso che egli le avesse conosciute tramite la *St. Joan's Alliance* (cfr. corrispondenza Sturzo-Barry, Sturzo-Kelly in ASILS, FLS II; *Sturzo e i Roselli tra Londra, Parigi e New York. Carteggi 1929-1945*, a cura e con introduzione di Giovanni Grasso, Prefazione di G. De Rosa, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. IX, 12-19, 47-48). Nelle carte di polizia attinenti a Luigi Sturzo v'è però un rapporto del 1936 sulla Pritchard del maresciallo Mortara, consolato italiano a Londra. Costui affermava che Sturzo aveva conosciuto la Prichard tramite una "signora Forward" e che entrambe le donne appartenevano alla Catholic Women League (associazione ben distinta dalla *St. Joan's Alliance*). Come tante altre notizie del maresciallo Mortara, anche questa era falsa, ma in *Sorvegliato speciale* pare sia stata presa per buona. Quanto a Barbara Barclay Carter (1900-1951), se fosse nata nel 1911 (p. 22, nota 50) essa avrebbe avuto 13 anni nel

1924: un po' precoce per aver già finito l'università e aver "compiuto diversi viaggi di studio in vari paesi europei". È un errore ripreso da Fanello Marcucci, *Luigi Sturzo. Vita e battaglie per la libertà del fondatore del Partito popolare italiano*, Milano, Mondadori, 2004 (p. 401, n. 2), che risale però ad altre opere: lo troviamo per esempio in F. L. Ferrari, *Lettere e documenti inediti*, cit., vol. I (p. 74, nota 3 alla lettera 43), ove s'afferma pure che Barbara morì nel 1967 (la nota 2, ivi, erroneamente afferma che miss Marshall era americana).

Se questi possono passare per errori triviali, la versione data in *Sorvegliato speciale* di quanto accadde fra la primavera e l'autunno del 1926 è invece tendenziosa e fuorviante. I fatti sono stati chiariti da tempo (Gabriele De Rosa, *Sturzo mi disse*, Brescia, Morcelliana, 1982, p. 100; Id., *Prefazione* a G. Farrell-Vinay, *Luigi Sturzo a Londra. Carteggi e documenti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. VIII-IX e ivi, pp. 9-11; Ead., *Sturzo e l'Inghilterra*, cit. pp. 190-192; Ead., *The London Exile of Don Luigi Sturzo*, "The Heythrop Journal", aprile 2004, n. 2, pp. 161-162), ma occorre ribadirli. Sturzo, invitato ad andarsene dal Priato dei Serviti di Fulham Road, neutralizzò l'offerta da capestro fattagli dal cardinale Gaspari tramite il cardinale Bourne d'una cappellania residenziale in un convento a Chiswick, nella periferia ovest di Londra — dove avrebbe potuto vivere con Nelina ma non avrebbe più potuto liberamente né scrivere e pubblicare, né viaggiare — e mantenne invece la sua indipendenza accettando l'ospitalità offertagli da Barbara Barclay Carter e Cicely Mary Marshall. I punti chiave sono la lettera del 18 marzo 1926 con cui Bourne invitava Sturzo a rendere pubblico il suo disimpegno dal Partito popolare e, il 15 giugno, la risposta con cui Sturzo, elencando i tre sacrifici già fatti per desiderio della Santa Sede, gli faceva capire di non intendere farne altri, non vedendo motivo di fare dichiarazioni pubbliche di disimpegno politico. Nei tre mesi trascorsi fra tali lettere, Sturzo, oltre a incontrare Bourne, aveva studiato il da farsi. Verso metà aprile era

andato a Parigi, dove era stato raggiunto il 21 da suo fratello Mario e sua sorella Nelina. A fine maggio Luigi era tornato a Londra con Nelina. Essa soggiornò prima al St. George's Hotel, Bolton Gardens, e poi nel nuovo appartamento di Barbara e Cicely al n. 213b di Gloucester Terrace, dove Luigi la raggiunse intorno a metà giugno, come si legge nella lettera a Mario del 14 giugno: "Nelina è a 213B Gloucester Terrace presso una famiglia amica. Fra giorni la raggiungerò: siamo troppo lontani" (L. Sturzo-M. Sturzo, *Carteggio*, vol. I, a cura di G. De Rosa, Roma, Storia e Letteratura, 1985 — qui in seguito: LS-MS, I— p. 146, doc. 74). Dalla medesima lettera risulta anche che il 14 giugno Luigi e Nelina avevano visitato a Chiswick il convento dove il cardinale Bourne offriva la cappellania residenziale (da un documento dell'Archivio segreto vaticano risulta che era un convento delle Dames Réparatrices, un ordine di clausura belga). La lettera scritta a Bourne il 15 giugno era quindi stata preceduta da consultazioni familiari e indagini. Dopo le vacanze in luglio a Paris-Plage, Sturzo alloggiò in pensioni e quando Barbara e Cicely tornarono a Londra dalle loro vacanze, a metà novembre 1926, si stabilì con loro, come pigionante a pagamento, nell'appartamento 213b, Gloucester Terrace. Il 12 novembre egli istruiva infatti Mario di scrivergli lì da allora in poi, aggiungendo che il convento del SS. Sacramento a Gloucester Gardens, ove serviva da cappellano, era nelle vicinanze (LS-MS, I, p. 162, doc. 93): osservazione che documenta sia la non accettazione del posto periferico a Chiswick offertogli da Bourne, sia il raggiungimento con quest'ultimo di un'intesa alternativa su una cappellania non residenziale vicina a Gloucester Terrace.

In *Sorvegliato speciale* questi fatti sono stati resi irricognoscibili tramite l'offuscamento delle connessioni cronologiche e logiche combinato con manipolazioni testuali (pp. 56-60). La lettera di Sturzo a Bourne del 15 giugno è citata per esteso, ma senza menzionarne la data, di seguito a quella di Bourne a Sturzo del 18 marzo (pp. 57-58), come se gli eventi occorsi

fra queste due lettere non avessero nulla a che fare con le medesime. Ma il brano più sorprendente, perché apertamente falsificante — si leggano *per intero* le lettere 74 e 76 (14 e 19 giugno 1926) del carteggio Luigi-Mario Sturzo — è quello successivo all'affermazione che, giunta a Londra, Nelina alloggiò al St. George's Hotel (*Sorvegliato speciale*, pp. 59-60): "In seguito Nelina si trasferisce presso una famiglia amica, in Gloucester Terrace. Ma così le abitazioni dei due fratelli sono molto distanti, quindi per poter stare insieme negli ultimi dieci giorni di giugno prendono dimora a pensione presso 'una buona signora'". In nota si rimanda alla lettera 76 del carteggio Luigi-Mario Sturzo, dove l'esule scrisse che per poter stare insieme lui e Nelina erano in pensione presso una buona signora, non nominata, per ovvia cautela verso la censura fascista. L'uso improprio di questa lettera è evidente: nella lettera 74 Luigi aveva già avvertito il fratello che avrebbe presto raggiunto Nelina a Gloucester Terrace. Fra loro s'intendevano (s'erano visti da poco tutti e tre a Parigi e dovevano aver discusso i piani logistici di Luigi) e non v'è fondamento documentario che giustificati l'ipotesi d'un ulteriore trasbordo dei due gemelli in altra dimora. Del resto, il 2 luglio, appena giunta con Luigi a Paris-Plage, Nelina Sturzo aveva scritto a Cicely Marshall: "Il nostro pensiero si rivolge a loro che tanta dimostrazione d'affetto ci avete usato nel nostro breve soggiorno fra loro" (citata per intero nel mio *Sturzo e l'Inghilterra*, cit., p. 191). "Nostro breve soggiorno" — non "mio".

Perché una falsificazione che non regge l'analisi documentaria? Forse per far credere, senza dirlo esplicitamente, che Sturzo avesse accettato l'offerta originale di Bourne. Ciò avviene per implicazione, onde schivare, offuscando, le contraddizioni fattuali e documentarie. La prima parte della falsificazione consiste, come abbiamo visto, nel trattare il viaggio a Parigi in aprile e il ritorno a Londra a fine maggio separatamente dalla questione pendente con Bourne, come se fosse già stata risolta. La se-

conda parte è disseminata in maniera casuale. A p. 60, dove s'afferma che Sturzo prese "in seria considerazione" l'offerta di Bourne, senza dire se la accettò o no, s'afferma pure, erroneamente, che il convento di Chiswick apparteneva alle White Sisters (un ordine missionario africano, diverso da quello contemplativo delle Dames Réparatrices di Chiswick). Quindi a p. 190, nella cronaca del 1933, s'afferma che Sturzo svolgeva il suo ministero sacerdotale presso le White Sisters: l'implicazione logica (ma fattualmente falsa), stemperata attraverso la distanza fra le pagine, è che Sturzo avesse accettato il posto offertogli da Bourne a Chiswick. La realtà è che Sturzo non lo accettò: nel settembre del 1926 prese servizio presso il convento del SS. Sacramento in Gloucester Gardens. Questo convento divenne scomodo, per la distanza, quando miss Marshall, Barbara e Sturzo traslocarono dall'appartamento di Gloucester Terrace alla villetta di Chepstow Villas, nel luglio del 1933. Pertanto, come documentano varie carte in ASILS, FLS II, nel 1934 Sturzo ottenne la cappellania non residenziale presso le White Sisters in Ladbroke Square, circa dieci minuti a piedi dalla nuova casa, posto che conservò fino alla partenza per l'America. In *Sorvegliato speciale*, per sostenere la falsificazione centrale, il soggiorno di Luigi e Nelina nel giugno 1926 presso Cicely Marshall e Barbara è stato frammentato in un anonimo ambiguo, confuso con l'invenzione d'un trasferimento addizionale in un'altra casa e quindi coronato dal silenzio sul trasferimento di Sturzo al 213b, Gloucester Terrace, nel novembre 1926, nonostante Luigi lo avesse scritto ben chiaro a Mario il giorno 12 (LS-MS, I, p. 162, doc. 93). *Sorvegliato speciale* ricorre spessissimo al carteggio fra i fratelli Sturzo ma ha ignorato questa lettera. Così è stata fatta scomparire l'assoluta centralità, nella vita di Sturzo a Londra, dell'intervento di Barbara e miss Marshall, che crearono un'alternativa all'offerta del Vaticano, vanificandola per forza di cose. Così il ruolo veramente prezioso di due donne molto care a Sturzo è stato annullato. Nel capitolo sul 1933 troviamo poi men-

zione del trasloco di Sturzo al n. 32 di *Chepstow Villas* — luogo ormai troppo noto per essere negato — ma le “padrone di casa”, “le due signore”, “le signore che ospitano Sturzo” restano ostinatamente anonime (pp. 191, 193, 194, 273). Miss Marshall non compare in *Sorvegliato speciale*, Barbara il meno possibile.

Da un lato, *Sorvegliato speciale* tenta di dimostrare l'indimostrabile, cioè l'obbedienza cieca e formale di Luigi Sturzo ai voleri di Gasparri — cosa su cui neppure Bourne ritenne di doversi impuntare, visto che spuntò, nel settembre del 1926, la cappellania esterna presso le suore del SS. Sacramento di Gloucester Gardens. Dall'altro lato, ci troviamo di fronte, in fondo, alla medesima operazione compiuta in *Luigi Sturzo. Vita e battaglie per la libertà del fondatore del Partito popolare italiano* (pp. 184-203, 214-221). In quella massiccia esposizione degli scritti di Sturzo (che non equivale a una biografia) quasi nulla si diceva della vita di Sturzo a Londra, delle sue frequentazioni locali, e mancava il *background* editoriale delle opere dell'esilio — come se egli fosse una mente incorporea collegata a una magica tipografia che sfornava libri a volontà. Era un modo di rivendicare all'Italia la ‘fama internazionale’ di Sturzo, isolandolo, con l'effetto di diminuirlo, non riconoscendo né la sua capacità di crearsi a dispetto dell'Italia un nuovo scenario, né il contributo straniero che lo rese possibile. Con *Sorvegliato speciale* la riappropriazione nazionalistica del personaggio continua, ma tramite un processo più sottile d'espunzione, selezione e ricomposizione che è più complicato da districare, mentre amplifica l'impressione che solo gli italiani contassero veramente per l'esule.

Anche il materiale dell'Archivio centrale dello Stato è usato *ad hoc*, con falle metodologiche che hanno causato numerose distorsioni ed errori.

Il principale errore di metodo consiste nell'aver trattato i due fondi dell'Accademia di Sturzo come dei laghetti abitati da un'unica specie di pesci, attendibili, donde pescarne qualcuno ogni tanto per condire la narrativa.

Una minore preoccupazione di scrivere un *roman à thèse*, unita all'analisi dei documenti alla luce di quanto già assodato da altri, avrebbe invece fruttato un panorama differenziato, di valore storico genuino e significato ben diverso. È un peccato, oltre che una falla metodologica, aver perso l'opportunità di studiare le operazioni della Polizia politica attraverso la lente del caso particolare.

Innanzitutto, mancano informazioni sulla natura del materiale archivistico e manca l'indispensabile base analitica quantitativo-qualitativa. Il fatto che l'attenzione delle spie per Sturzo crebbe a partire dal 1929, e culminò nel 1931, in coincidenza con il conflitto regime-Santa Sede sull'Azione cattolica, calando quindi in maniera irregolare fino a raggiungere il minimo durante la guerra, non traspare in *Sorvegliato speciale*. Neppure traspare che i rapporti provenienti da agenti direttamente al soldo della Polizia politica rappresentano quasi il 60 per cento del totale (il resto proviene da prefetture, questure, consolati o ambasciate). Non sono stati inoltre notati i numeri identificatori delle spie, sbiaditi ma leggibili, apposti a matita in margine a 225 dei rapporti della Polizia politica, che permettono di risalire alle reti spionistiche d'appartenenza e spesso anche all'identità personale degli agenti, in base ai lavori di Franzinelli e Canali.

Il disparato calibro delle numerose spie che s'aggravano intorno a Sturzo — segnalò quelle più importanti: Johann Friederich Glas, Livio Bini, Alfredo Montuschi, Aldo Soncelli — non traspare quindi da *Sorvegliato speciale*, dove le spie hanno tutte la medesima voce e dove ci si accontenta delle loro dichiarazioni. Così, per esempio, a p. 121, in base a un rapporto di Livio Bini (che non è stato identificato), si parla di incontri che sarebbero avvenuti a Parigi nell'agosto del 1929 fra Sturzo e due spie, gli ex banchieri Montuschi e Bussetti (costui era membro fondatore del Partito popolare e dirigente del Banco di Roma fino al 1923 e non compare negli elenchi di spie pubblicati da Canali e Franzinelli), ma mancano i collega-

menti e le informazioni — date da Bini alla Polizia politica nel 1932 in seguito a un rapporto di Glas — sull'identità di Federico Montuschi (il dentista di Sturzo a Londra) in connessione al fratello Alfredo (la spia). Eppure è tutto in SturzoPolpol (c. 110: rapporto del 143 (J. F. Glas), Londra, 10 aprile 1932; cc. 79 e 76: rapporti del 7 (L. Bini), Parigi, 10 agosto 1932 e Londra, 8 settembre 1932; cc. 82 e 81: comunicazioni da MI, DGPS, DAGR a Polizia Politica, 30 luglio e 3 agosto 1932). L'altra spia nominata in *Sorvegliato speciale* è Cesare Mansueti (p. 166), ma solo perché egli, dopo aver incontrato Sturzo a Londra il 15 ottobre 1931, gli aveva scritto col pretesto d'un abbonamento a "Res Publica" e la risposta di Ferrari è nel fascicolo SturzoPolpol (c. 176: F.L. Ferrari a C. Mansueti, Bruxelles, 4 dicembre 1931). Mancando l'indispensabile *homework*, *Sorvegliato speciale* non informa né su Mansueti, che era infiltrato nella curia milanese (vedi Canali e Franzinelli), né sulle sue manovre per persuadere la Polizia politica a permettergli di spiare Sturzo, né sul palinsesto d'opinioni sul medesimo composto dopo il colloquio londinese, intervistando prelati e personaggi più o meno famosi. Peccato: è un episodio divertente.

Il granchio più grosso intrappolato in *Sorvegliato speciale* (pp. 113-119) deriva dalla mancata identificazione di Johann Frederick Glas e di Leonardo Conchin (numeri identificatori: rispettivamente, 143 e 208), con conseguente confusione fra i due. Vediamo prima i fatti. Il geometra udinese e sedicente ex popolare Conchin era emigrato in Francia nel 1927 e di lì in Belgio dove aveva fatto l'informatore per il Consolato italiano. Secondo Canali, la Polizia politica lo aveva mandato a Londra nell'agosto del 1928 per spiare Sturzo. Nell'aprile del 1930 le proteste del Consolato londinese per la sua inattendibilità ne avrebbero causato il rientro in patria (M. Canali, *Le spie del regime*, cit., pp. 97, 417, 689 n.). Ma dall'archivio di Luigi Sturzo (ASILS, FLS II) sono emersi particolari che rettificano in parte le affermazioni di Canali, suggerendo che i cinque resoconti del 1929

su Sturzo, provenienti da Londra e attribuibili a Conchin, fossero o inventati, o costruiti su voci di seconda mano. Infatti Sturzo, cui Conchin s'era rivolto sin dal 1926 per farsi aiutare a emigrare, nell'ottobre del 1928 gli scrisse d'aver saputo ch'era una spia, dicendogli chiaro e tondo di stare alla larga. Da successiva corrispondenza Conchin-Sturzo si evince che l'embargo fu mantenuto fino al 19 ottobre 1929, quando Sturzo ricevette Conchin. Il 23 ottobre Conchin inviava a Roma l'ultimo resoconto che in SturzoPolpol reca il suo numero. È improbabile che il 19 ottobre Sturzo gli avesse confidato le sue opinioni sulla politica internazionale e sul fascismo. Come i precedenti resoconti di marzo, aprile, giugno e agosto, anche quest'ultimo è una costruzione cervelotica, prolissa e farraginosa, fatta a tavolino da persona di scarsa abilità.

Ignorando i retroscena documentati dalle carte di Sturzo, *Sorvegliato speciale* presenta invece i resoconti di Conchin come risultato di conversazioni "in qualche salotto londinese, in casa del dottor Sicca, o forse del giornalista Crespi" (p. 113), dedicandovi, mischiati con altre delazioni e notizie, varie pagine (pp. 113-117). Ed è in tale miscuglio che si cela la confusione fra i resoconti della spia uscente, Conchin — inattendibile — e quelli della spia entrante, Glas — di livello 'superiore'. Il garbuglio in *Sorvegliato speciale* è cospicuo, quindi vediamo di nuovo prima i fatti. Nel giugno 1929 nella Polizia politica si era ventilato di affiancare a Sturzo una spia attendibile e insospettabile che lo conosceva da tempo. Con il consenso di De Stefano, l'informatore Valerio Benuzzi preparò "la cosa", e l'ex capitano della marina austriaca Glas (appartenente alla rete dell'austriaco Helmut Hütter) cominciò a riferire sulle sue ricerche di Sturzo a Londra nella seconda metà di agosto. Il resoconto della prima conversazione Glas-Sturzo fu registrato dalla Polizia politica il 10 ottobre.

La versione data in *Sorvegliato speciale* è erronea. Si riferisce infatti il progetto di affiancare a Sturzo una spia fidata, ma poi si afferma:

“l'informatore 158 si mette subito al lavoro e già il 13 giugno invia a Roma da Londra un suo primo dettagliato rapporto” (p. 114). Il 158 era invece Valerio Benuzzi che aveva mediato fra la Polizia politica e l'agenzia di Hütter; il rapporto del 13 giugno (marcato 208) era di Conchin che non poteva avvicinare Sturzo e pescava dove riusciva, chiosando astrusamente. Continuando nell'errore, pure il successivo rapporto di Conchin da Londra — datato 1° agosto e anch'esso marcato 208 — è presentato come se fosse del “nuovo informatore” (pp. 116-118). Quindi si passa senza soluzione di continuità ai due primi rapporti di Glas, del 19 e 25 agosto, che informavano la Polizia politica sulle sue divertenti indagini a Londra per localizzare Sturzo (pp. 118-121). Nel riferire poi sul primo incontro fra Sturzo e Glas, *Sorvegliato speciale* lo dichiara avvenuto il 10 ottobre (data invece di registrazione del documento, che non reca, in SturzoPolpol, data d'origine) e poi di nuovo attribuisce a Glas l'ultimo rapporto di Conchin del 23 ottobre 1929, marcato 208 (pp. 122-123). E qui, per fortuna, con l'uscita di scena di Conchin, termina la confusione fra queste due spie di calibro decisamente diverso. In seguito i rapporti di Glas sono talora attribuiti all'informatore che si atteggia a ‘giornalista austriaco’ o ‘tedesco’, ma in una zuppa indifferenziata con quelli di altre spie.

Altro errore di metodo è l'accettazione di notizie riferite da spie come se fossero dati di fatto, senza riscontro e precisazione dell'origine dell'informazione, travisando talora anche il contenuto dei documenti originali. Così, a p. 34, circa la conferenza parigina di Sturzo nel marzo 1925, leggiamo: “Dall'Ambasciata d'Italia a Parigi parte per Roma, il 1° aprile, una nota informativa, a firma Summonte, sul comportamento di Sturzo durante il suo soggiorno parigino. L'informatore minimizza la conferenza tenuta nella sede della Corte di Cassazione, dicendo che ogni giorno si tengono ‘centinaia di conferenze con oratori di tutte le nazionalità’ che passano per lo più inosservate”. Questa non è una parafrasi fedele del documento in discor-

so (SturzoCpc, c. 166: Ambasciata italiana, Parigi, copia di rapporto firmato Summonte, 1° aprile 1925) che invece riferiva sul tentativo di Summonte di far intervenire il governo francese contro la conferenza pubblica che Sturzo aveva in programma: non era l'italiano Summonte che ne minimizzò la portata, ma il francese Laroché. Più avanti, pp. 140-141, a proposito del ritorno di Sturzo dalle vacanze in Provenza a fine agosto 1930, leggiamo che Sturzo andò da Parigi a Bruxelles per vedere Ferrari e poi tornò a Parigi per parlare con Modigliani, riuscendo nel contempo a “ottenere una cattedra di latino e greco in un liceo di Malta” per Giuseppe Donati. Le fonti di queste notizie non sono citate, ma sono individuabili in tre spiate (SturzoPolpol, c. 354: rapporto del 37 (A. Soncelli), Bruxelles, 3 settembre 1930; c. 352: rapporto del 7 (L. Bini), Parigi, 18 settembre 1930; c. 357: rapporto del 373 (Dino Segre, detto Pitigrilli), Parigi, 2 ottobre 1930). Manca il riscontro, o almeno, la frase canonica: “alcune spie riferirono che...”. La dipendenza acritica dalle informazioni delle spie è una costante di *Sorvegliato speciale* (si veda per esempio il periodo della malattia e morte di F.L. Ferrari nel 1933, pp. 185-188), che compromette il valore storico della ricostruzione biografica. Quando il lettore innocente legge a p. 201: “Dal momento della scomparsa di Ferrari si può dire che Sturzo sembri aver perso interesse per l'azione pratica. Tutto questo, in un certo senso, svuota il lavoro di controllo affidato agli informatori del regime [...]”, non può sapere che dietro questa affermazione vi sono due rapporti di Livio Bini alla Polizia politica, uno del febbraio 1933: “Come scrissi è stato quà [sic] Don Sturzo, ma, forse per la malattia di Ferrari che gli faceva da galoppino, forse perché addolorato per le condizioni dell'amico, non mi risulta che abbia svolta attività politica degna di rilievo. L'ho domandato anche a Giannini, ora a contatto con Carozzo, e quindi col mondo cattolico-popolare, ed anche lui mi ha escluso (confermandomi quello che mi risultava da altra parte) che abbia visto qualcuno della concentrazione” (SturzoPolpol, c. 113:

rapporto del 7 (L. Bini), Parigi, 17 febbraio 1933); l'altro di giugno: "[...] Sica [*sic*] ha l'impressione che [Sturzo] non si occupi più di nulla. Mantiene contatti epistolari con Nitti, Sforza, e pochi altri antifascisti, ma dopo la morte di Ferrari ha abbandonato quasi totalmente la parte attiva della lotta. Gli avvenimenti tedeschi lo hanno finito di smontare. Una volta era occupato a preparare congressi, ora anche questa attività è venuta a cessare. Ferrari aveva un forte ascendente su di lui e se lo rimorchia facilmente. Scomparso Ferrari e sordo alle chiamate di Carozzo, non è più stato a Parigi. A Carozzo ha scritto che lo vedrà nella prima quindicina di luglio quando transiterà per Parigi diretto al mare" (SturzoPolpol, c. 103: rapporto del 7 (L. Bini), Parigi, 26 giugno 1933). Erano opinioni e delazioni di spie, non dati di fatto accertati. Tant'è che Glas contraddiceva Bini, segnalando nell'aprile del 1933 una ripresa dell'attività politica di Sturzo tramite contatti con Steed, Seton-Watson e James Bone del "Manchester Guardian" (SturzoPolpol, cc. 108-109: rapporto del 143 (J. F. Glas), Londra, 19 aprile 1933). Pur riferendo questa notizia, in *Sorvegliato speciale* non si coglie la contraddizione con la precedente affermazione (pp. 190-191).

Un esempio sorprendente di lettura acritica delle carte poliziesche è alla fine di *Sorvegliato speciale*, dove s'afferma, a p. 290, che ai primi d'agosto 1940 Sturzo andò a Lisbona. La notizia è basata su una lettera intercettata dalla prefettura di Catania (datata 5 agosto, timbro postale da Lisbona, 13 agosto) in cui Luigi istruiwa la sorella di scrivergli a una cassetta postale di Lisbona: "Di là mi arriverà dove mi trovo. Basta mettere i soliti francobolli per l'estero perché il resto è stato pagato da me" (SturzoCpc, c. 84: trascrizione dattiloscritta, L. Sturzo a Nelina Sturzo, 5 agosto 1940). Questa frase (parafrasata solo in parte in *Sorvegliato speciale*), gli otto giorni di differenza fra la data della lettera e quella del timbro postale, nonché la trasmissione a Nelina dei saluti delle "mie padrone di casa, sempre premurose e gen-

tili" e di Bertha Pritchard, che implica vicinanza fisica, suggeriscono invece che Sturzo avesse organizzato da Londra un servizio di ri-direzione postale per aggirare la censura istituita dalla Gran Bretagna sul traffico con l'Italia. Infatti, l'agenda personale di Sturzo (ASILS, FLS II) conferma che nell'agosto 1940 egli non fece alcun viaggio in Portogallo. *Sorvegliato speciale* accetta invece la versione della Polizia politica, affermando che la lettera intercettata avrebbe confermato l'attendibilità d'una nota dell'informatore 40 (Virginio Troiani) il quale avrebbe appreso dalla sorella dell'ex deputato popolare Tupini che Sturzo era in Portogallo e in procinto d'andare in Nord America (pp. 290-291). È ovvio invece che le voci sul Portogallo riferite da Troiani erano semplicemente frutto di chiacchiere circolanti in ambienti ex popolari a causa della lettera arrivata a Nelina da Lisbona.

Ancora più curiosamente poi, dopo aver parlato dell'aiuto dato a Sturzo "per procurargli il permesso d'espatrio e il visto per l'ingresso negli Stati Uniti" da Monsignor Mozzoni, segretario della delegazione apostolica londinese — senza citazione di fonti (p. 294) — *Sorvegliato speciale* ignora il telesspresso con cui il 7 ottobre 1940 il console italiano a New York annunciava l'arrivo di Sturzo dall'Inghilterra il giorno 5, in aereo (SturzoCpc, carta non numerata: telesspresso n. 1932, dal R. Consolato Generale d'Italia, New York, alla R. Ambasciata d'Italia, Washington D. C., per conoscenza al ministero degli Esteri e al ministero dell'Interno, Roma. Com'è noto, partito il 23 settembre da Liverpool sul piroscafo Samaria, Sturzo era sbarcato a New York il 3 ottobre). I lettori di *Sorvegliato speciale* apprendono invece che lo spionaggio fascista sulle prime perse le tracce di Sturzo (pp. 294-295): "solo quindici giorni più tardi il Ministero degli Esteri trasmette alla polizia politica una [*sic*] telegramma giunto dall'Ambasciata d'Italia a Washington". In realtà la data del documento in discorso, 28 ottobre 1940 (SturzoCpc, c. 91: telesspresso n. 34R/, dal ministero degli Esteri, A.G. IV, Roma, al ministero dell'Interno, P.S.,

A.G.R., citato in *Sorvegliato speciale*, p. 295), riflette il tempo di transito dal ministero degli Esteri a quello dell'Interno: il telegramma dell'ambasciatore Colonna da Washington era del 10 ottobre 1940, tre giorni dopo la segnalazione del Consolato, ed è citato, dal vol. 237 dell'Archivio storico diplomatico, in L. Sturzo, M. Einaudi, *Corrispondenza americana 1940-1944*, a cura e con *Introduzione* di Corrado Malandrino, *Presentazione* di Massimo L. Salvadori, *Prefazione* di G. De Rosa, Firenze, Olschki, 1998, p. XXXVIII. Ma l'interessante è che nel documento del 28 ottobre, l'unico citato in *Sorvegliato speciale*, manca la *gaffe* dell'arrivo in aereo, c'è invece la notizia che Sturzo stava molto ritirato e non aveva fatto dichiarazioni alla stampa, e soprattutto c'è la risposta di Mussolini — con tanto di timbri: "Presi gli ordini del Duce" e "D'ordine del Ministro" — alla domanda dell'ambasciatore su come regolarsi, se agire tramite la rappresentanza diplomatica, o seguire le attività di Sturzo ignorandolo: "Si limitino a seguirne l'attività, ignorandone la presenza" (SturzoCpc, c. 91, cit., citato in *Sorvegliato speciale*, p. 295). Giova ricordare in proposito che le circostanze che portarono all'isolamento di Sturzo a Jacksonville poco prima del Natale 1940 sono state discusse da Malandrino nell'introduzione al suo citato carteggio tra Sturzo ed Einaudi (pp. XXXVI-XLII). In particolare, Malandrino, pur notando l'opportunità di ulteriori ricerche, ritiene evidente la connessione fra la "mossa del consigliere [dell'Ambasciata italiana a Washington] Rossi Longhi — che in effetti impedì a

Sturzo di ricevere qualsiasi incarico accademico, seppur temporaneo e limitato" e l'intervento del ministro della Cultura popolare Pavolini, irritato da articoli su Sturzo nella stampa americana e dalla lettera di Sforza, Sicca, Sturzo e Tarchiani al "New York Times", 11 dicembre 1940: *Italy's Prowess Defended* (ivi, pp. XXXVIII-XL). *Sorvegliato speciale* ignora tutto ciò, concludendo invece sulla moderazione, se non clemenza, del duce verso Sturzo "profugo da Londra" (p. 295, citato dal medesimo telesspresso dell'Ambasciata italiana a Washington).

È una conclusione che fa pensare, per ciò che dice e ciò che non dice, per le scelte e le tecniche d'inclusione e d'omissione, che del resto caratterizzano l'intero libro. Come risultato di queste scelte e tecniche spiccano tre fatti principali: 1. le carte della polizia non sono state analizzate e studiate in maniera scientifica e sono invece state usate acriticamente, in genere come condimenti aggiuntivi; 2. l'enfasi sugli aspetti devozionali e religiosi e sul versante italiano della vita di Sturzo a Londra ne crea un'immagine distorta, evitando di riconoscere l'effetto che l'esilio ebbe su Sturzo; 3. gli avvenimenti del 1926 attinenti al cambiamento d'alloggio di Sturzo sono stati gravemente falsificati.

Si può considerare *Sorvegliato speciale* un libro malfatto, oppure fatto ad arte per proiettare un'immagine *ad hoc* dell'esilio di Sturzo. In ogni caso è un libro che non rispetta le regole e non serve gli interessi dell'indagine storica.

Giovanna Farrell-Vinay

Quistione meridionale e "rivoluzione in Occidente"

Fabio Vander

La ricorrenza del settantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci offre l'occasione per affrontare un tema vessatissimo come quello della *Quistione meridionale* da un punto di vista però affatto particolare: il suo rapporto

con la *questione (politica) italiana* per eccellenza, quella del trasformismo.

La nostra tesi è che questo rapporto sia decisivo nell'economia dell'intera esperienza teorica e politica di Gramsci: giovanile, come degli